

Relazione del Presidente

Bruxelles, 8 novembre 2023

Assemblea COMECE 'Autunno 2023'

La nostra assemblea autunnale si svolge a pochi giorni dalla chiusura della prima fase del Sinodo dei Vescovi tenuto a Roma. Il nostro incontro si intreccia con esso se non altro perché alcuni di voi sono stati membri del Sinodo (e sono sicuro che in questi giorni troveremo occasioni di condivisione dell'esperienza), ma anche perché l'evento risveglia in noi la consapevolezza del carattere comunionale e collegiale del nostro organismo. Il cammino della Chiesa universale ci sprona a sviluppare sempre meglio questa dimensione costitutiva della comunità dei credenti in Cristo, che si riflette pienamente anche sull'attività della COMECE.

Sono trascorsi poco meno di due anni dall'avvio dell'aggressione russa contro l'Ucraina che ha scatenato una guerra di cui non si riescono a intravedere prospettive di sorta. Ad essa lo scorso 7 ottobre si è aggiunto l'attacco terroristico di Hamas contro Israele, a cui è seguito un conflitto che proprio in questi giorni sembra conoscere una *escalation* inarrestabile. La nostra preghiera e la nostra voce si sono unite a quelle del Papa e di tanti nostri confratelli, soprattutto dell'Ucraina e della Terra Santa. In questi giorni avremo modo di accogliere e di dialogare con l'arcivescovo maggiore Schevchuk e di ascoltare la testimonianza del patriarca Pizzaballa. Sarà l'occasione per dire la nostra piena solidarietà alla sofferenza dei loro fedeli, ma anche per ribadire il nostro rifiuto del terrorismo come metodo di lotta politica, la nostra condanna nei confronti di ogni forma di trasgressione del diritto internazionale e del rispetto dei confini e della dignità e intangibilità di ogni nazione, soprattutto la nostra pena per tutte le vittime della violenza, particolarmente i civili, i bambini, le donne, gli anziani, per lo sconvolgimento della vita di tante famiglie, per le sofferenze immani di feriti e di sfollati. Per quanto è in nostro potere, ci impegniamo a sostenere la causa della giustizia e dei diritti di singoli e di comunità locali e nazionali.

Abbiamo avuto modo di constatare che queste drammatiche vicende, in modo particolare quella in Terra Santa, ha suscitato una vasta eco e forti emozioni nell'opinione pubblica dei nostri Paesi, che interpellano anche la nostra responsabilità di pastori e poi si riflettono sulla posizione e sulla linea dell'Unione Europea. C'è un problema di sicurezza che periodicamente si ripropone nei nostri Paesi, con inquietanti episodi di terrorismo; ma c'è anche un problema di adeguata informazione e di tendenze ideologiche e pregiudizi che non preoccupano meno, considerati i rigurgiti di antisemitismo che si ripresentano specialmente in queste circostanze, oltre che la polarizzazione verso l'una o l'altra causa che le manifestazioni di piazza denunciano, perdendo di vista la complessità delle situazioni e la considerazione della sofferenza di tutti quelli che la patiscono e non solo di una parte di essi.

Anche per questo non possiamo rimanere insensibili di fronte al significato e agli effetti delle posizioni che l'UE assume sui conflitti, insieme a tante altre situazioni

che si dispiegano sotto i nostri occhi. Facciamo nostre le parole di papa Francesco a Lisbona, lo scorso 2 agosto, quando a proposito di essa ha detto: «di Europa, di vera Europa, il mondo ha bisogno: ha bisogno del suo ruolo di pontiere e di paciere nella sua parte orientale, nel Mediterraneo, in Africa e in Medio Oriente. Così l'Europa potrà apportare, all'interno dello scenario internazionale, la sua specifica originalità, delineatasi nel secolo scorso quando, dal crogiuolo dei conflitti mondiali, fece scoccare la scintilla della riconciliazione, inverando il sogno di costruire il domani con il nemico di ieri, di avviare percorsi di dialogo, percorsi di inclusione, sviluppando una diplomazia di pace che spenga i conflitti e allenti le tensioni, capace di cogliere i segnali di distensione più flebili e di leggere tra le righe più storte».

Sentiamo che questo è un tempo in cui le grandi sfide che si profilano possono diventare occasione perché l'Unione Europea emerga con una unità più forte ed efficace in rapporto alle attese di oggi. Ma purtroppo i segnali non sembrano andare in tale direzione. Per questo comprendiamo bene quanto ancora il Papa diceva in quella occasione: «Guardando con accorato affetto all'Europa, nello spirito di dialogo che la caratterizza, verrebbe da chiederle: verso dove navighi, se non offri percorsi di pace, vie creative per porre fine alla guerra in Ucraina e ai tanti conflitti che insanguinano il mondo? E ancora, allargando il campo: quale rotta segui, Occidente? ». Ci sentiamo interpellati anche noi da questi interrogativi, cosicché il nostro servizio nel dialogo con le istituzioni europee, scaturendo dal dialogo tra di noi e le nostre realtà ecclesiali a cominciare dai nostri vescovati, possa raggiungere con sempre maggiore efficacia le sue finalità a beneficio non solo delle nostre Chiese, ma dei nostri popoli e dei popoli a cui guardiamo con apprensione in modo particolare in questi giorni. Non possiamo trascurare, a questo riguardo, che una delle priorità per la prossima legislatura dovrà essere un impegno più forte delle istituzioni nell'attuazione e nel rafforzamento proprio del dialogo. La Chiesa fa già la sua parte per un ruolo forte dell'Art. 17 TFEU; dall'UE ci attendiamo di più di quanto abbiamo dovuto constatare negli ultimi tempi.

In questo senso avvertiamo fin da ora che una scadenza cruciale è rappresentata dalla tornata elettorale dell'anno prossimo. Avremo modo di vagliare modalità e contenuti di una dichiarazione comune, che dica anche la nostra attenzione e l'attesa di tutti i cittadini europei che il nuovo Parlamento sia rinnovato e rigenerato anche dal punto di vista etico, dopo le vicende che ne hanno offuscato l'immagine. Avvertiamo la responsabilità di far sentire quanto sia importante partecipare e di farlo sentire ai nostri confratelli vescovi e ai nostri fedeli.

Al di là dei contenuti, che sono sicuramente importanti, credo che pochi come noi – intendo vescovi e Chiese – hanno la possibilità di promuovere l'interesse generale per una Europa che sia unita non per il vantaggio di qualcuno o di una parte, ma per il bene comune di tutti i nostri popoli e Paesi. A partire da questo aspetto, credo che dobbiamo verificare non solo la capacità di rappresentanza di ciascuno di noi in rapporto ai nostri rispettivi vescovati di riferimento, ma anche la nostra volontà e le nostre possibilità di rendere i nostri confratelli e i nostri fedeli attivamente partecipi del cammino europeo, dei suoi scogli ma anche delle sue potenzialità e soprattutto della sua necessità. La convinzione di questa necessità è l'unica forza che abbiamo per rendere operante, per la nostra parte, il dialogo istituzionale e culturale anche statutariamente riconosciuto, senza il quale le istituzioni europee sarebbero

gravemente private dell'apporto di una componente essenziale dell'Unione quali sono le Chiese.

La nostra attenzione si dirige, tra altri adempimenti, all'annuncio di una iniziativa volta a predisporre l'avvio di una stagione di riforme dell'UE. Si tratta di una eventualità di grande valore, visti gli ostacoli e i rallentamenti che determinati meccanismi e procedure introducono nella vita delle istituzioni europee, senza dimenticare per questo che nessuna procedura può surrogare la volontà politica da cui prendono forma decisioni e progetti. Accanto a questo tema, visto quanto accade e non da ora anche se ora in grado di gran lunga più elevato, di grande rilievo è l'approvazione del Patto europeo per le migrazioni e delle norme che ne dovrebbero regolare l'attuazione. A questo livello viene in evidenza un altro aspetto del nostro servizio di delegati, ovvero il dialogo con i governi e con i parlamentari europei dei nostri Paesi. Si tratta di un'azione, su questo come su altri temi, che ha bisogno della competenza e dell'esperienza che siamo chiamati ad acquisire per onorare la responsabilità di vescovi delegati che ci compete.

Una parola devo ancora spendere per lo svolgimento dei nostri lavori. Conoscete già dall'agenda dei lavori i temi che saranno sottoposti alla nostra attenzione. Si tratta di farne occasione di una riflessione e di un confronto che permetta alla nostra Commissione di svolgere in piena fedeltà alla propria identità la propria missione. A questo proposito desidero esprimere, adesso con una cognizione più piena rispetto a prima, la mia gratitudine e il mio apprezzamento per la preziosa opera svolta da tutta la Segreteria della COMECE, a cominciare dal Segretario, rispetto al quale dovremo compiere uno degli adempimenti più importanti con la votazione per il nuovo mandato. È motivo di grande serenità vedere come un lavoro condotto con competenza e professionalità da tutto lo staff consente a noi di seguire in maniera puntuale i passi che l'UE compie e sui quali possiamo esprimerci, intervenire, lavorare con profitto e nel raggiungimento delle nostre finalità statutarie.

Devo solo aggiungere che è di grande rilievo, come sempre, la possibilità di incontrare e ascoltare personalità politiche e istituzionali come quelle invitate in questa assemblea. Sta a noi valorizzare queste opportunità dando vita ad uno scambio aperto, intanto con gli ospiti e poi tra di noi.

Un ultimo tema, sempre spinoso, riguarda i finanziamenti alla COMECE, che richiedono una riflessione attenta in questa fase della sua storia. Avremo modo di essere aggiornati e di essere aiutati a far crescere il nostro impegno innanzitutto presso le nostre conferenze, perché siano sensibili anche a questo aspetto della partecipazione al cammino della Chiesa in Europa.

Non voglio chiudere questa mia relazione senza un ricordo per Mons. Cserháti, per diversi anni delegato dell'episcopato ungherese presso la COMECE, scomparso nel luglio scorso. Per lui la nostra preghiera di suffragio e l'espressione della gratitudine per il servizio svolto.

Chiudo rinnovando volentieri il mio vivo ringraziamento a tutti voi, a cui unisco l'auspicio e l'incoraggiamento a far sì che i nostri dibattiti siano intensi e sia cordiale il nostro impegno per un dialogo e una collegialità sempre più effettivi e fecondi.